

## Michele Roccotelli *La camera delle meraviglie*, Albatros 2020

di Clementina GILY REDA



ECCO COME DI SOLITO PARLA MICHELE ROCCOTELLI, che con queste due foto

sembra porsi nella dimensione tridimensionale della VITA, quindi, secondo le vecchie diatribe sulla migliore delle arti, da un punto di vista scultoreo. È un modo di dire più elegante di quello di oggi, 3D, perché lascia spazio a chi osserva, all'uomo, all'occhio che valuta quel che vede. Il dramma dell'arte di oggi, da cui Michele Roccotelli ci salva, è lo sguardo assente del quotidiano. L'arte parla alle elite coinvolte nel giro economico dell'Opera, che quindi ha perso la maiuscola, soprattutto per l'autore. Come spiegarsi, se no, certe performance e opere senz'anima, che deludono chi non vuole immergersi nei problemi esistenziali di chi compone? Michele Roccotelli ricorda con foga che c'è un altro modo di immergersi: cantando. È vivo – e ti fa sentire vivo. Fu la prima impressione che ebbi quando lessi il suo catalogo (i suoi quadri) e la confermo.

Quindi quando ho preso il suo libro intitolato appunto come il catalogo della Mostra del primo incontro con lui (curati benissimo da Yvonne Carbonaro, al Castel dell'Ovo una faraonica passeggiata attraverso due piani opere di ogni tipo, in cui si celebrò anche una sfilata di moda con abiti di carta fatti dal Maestro) : dunque, mi aspettavo di vedere altri quadri.

Invece, ho incontrato la magia di un narrare così simile ai quadri da restituire quella impressione di semplice vita che è così difficile da trovare. Tanto semplice che sia Yvonne che io siamo menzionate nelle pagine, per particolari superflui, come un fotogramma in un film. Superfluo? Ma *Blow Up*, il film di Antonioni di tanto tempo fa, dimostrò a tutti il fascino dell'istantanea, che rende essenziale il superfluo. *Puntuto* diceva Barthes, cioè dotato di un *sensu ottuso*, di un significato misterioso che s'impone senza che nessuno lo voglia.

Il senso ottuso del mare, quando lo si guarda stendersi fino all'orizzonte, oppure fermato dalle isole che di per sé non sono nella corrente ma trascinano lontano molto più lontano, piene come sono dell'infinito dei ricordi nel sole caldo e nel mare che placa il calore che perseguita l'uomo meridionale, quello che sa godere delle stelle e del casto bruciore della pelle... I colori di Michele Roccotelli sono questo e anche di più: ma la cosa strana è trovarli in questo libro riversati nella pagina scritta, riscontrare la sottile magia che è dei poeti nell'anima, innamorati del bello nel profondo del cuore, che placa le ansie e il dolore ...

È nel racconto semplice e in fondo privo di personaggi e di trama si scrive un diario, con perizia; senza continuità, senza i ricordi girovaganti degli scritti in prima persona, che nell'essere leziosi svelano la trama. Qui c'è l'impressionismo, quel dominio dell'impressione che il pittore ha reperito nelle materie dell'arte, dona ora alla pagina la capacità di scivolare all'altra con una freschezza che innesca nel lettore la coazione a ripetere, la malattia da gioco, fino alla fine del testo. Eppure non è Dan Brown, anche se rivela anche lui di aver vissuto con un'amica esperta una sorta di laboratorio di scrittura, per superare il timore del foglio bianco e imparare a scremare lo scritto per renderlo più efficace, immagino. Immagino perché sono queste le difficoltà prime di ogni scrittore: assolutamente non perché siano rimaste e tracce di questo lavoro nella dimenticanza di qualche tratto, che mostri la difficoltà del pittore a gestire parole. Tra l'altro è evidentemente uomo di buone letture, ma certo questo non basta e mai è bastato ad alcuno.

Io credo che una così saggia bravura sia dovuta ad un qualcosa che ho sempre amato studiare, l'estetica. Cioè quella sensazione che a poco a poco diventa gusto, perché anche se in parte, in piccola parte, essa guida alla scienza (umana o esatta, la scienza è comunque metodica e regolare), in gran parte resta una meravigliosa avventura. E il sole invita ad entrare in questa foresta amazzonica inesplorata che sin da bambini ci cattura nelle sue spire, e, per chi se lo ricorda, è una tentazione irresistibile. Confesso che, da esperta di scienza della comunicazione (cioè dei libri che altri scrivono sui media) reputo che sia questa la vera spiegazione del mistero che tutti spinge a strane teorie. Cioè perché la disprezzata TV generalista finisca con l'aver la meglio sulle TV speciali, a contenuto unico: sinché ovviamente non ebetizzano il telespettatore, che diventa monogusto. L'uomo libero gode di farsi sorprendere, è la molla del riso, disse Freud, le suggestioni invitano all'avventura, a lasciar perdere le comodità.

Ecco il segreto di Michele Roccotelli, sorprendere, tanto padrone della tecnica da potersi divertire a divertire: senza gli artifici dei laboratori di lettura, ti incanta giocando nel Giardino della Vita. Un diario... e sì, forse. Ma solo perché i generi letterari presi per sé sono una classificazione retorica, non sanno cos'è la vita.

Ancora una parola: chiederò all'editore di mettere anche su Wolf la presentazione del libro fatta da Barbara Alberti. Una bellissima pagina, che dice in parole poetiche la passione che è di tutti noi che leggiamo Wolf, la passione del libro per chi la vive è molto più che quella del film. Vorrei che Michele Roccotelli vi passasse anche questo messaggio di Barbara Alberti che condivido a pieno: nel libro si entra e non si esce più, e anche in tempo di pandemia non si è mai soli, perché ci sono personaggi mitici e romanzati dovunque, sulle sedie qui intorno, in cucina ... un libro è una pagina dell'anima che si lega a tutte le altre, indissolubilmente.

Come in una camera delle meraviglie: una Wunderkammer!



The Archduke Leopold Wilhelm in His Gallery at Brussels by David Teniers the Younger (1610-1690) 1651.  
Kunsthistorisches Museum, Vienna